

3 L'intervento

La nuova legge sulle foreste e l'uso intelligente dei boschi

di **Mauro Agnoletti**

Il nuovo decreto sulle foreste ha prodotto molte critiche. Le più frequenti riguardano l'eccessiva libertà concessa alla utilizzazione economica dei boschi che minaccerebbe il loro valore naturalistico. I nostri boschi sono stati tutti utilizzati per millenni, non sono naturali e se produrre legno equivalesse a distruggerli non ne avremmo più da secoli. La scienza selvicolturale insegna ad utilizzare i boschi senza compromettere altri valori e, se lasciata operare, potrebbe aiutarci a ri-

durere un'importazione pari all'85% del nostro fabbisogno. In realtà realizzare un normale intervento forestale richiede spesso l'autorizzazione di una soprintendenza, in difetto della quale si arriva a una condanna penale, come nel Marganai in Sardegna. Si tratta di una situazione paradossale che la legge ha cercato con difficoltà di risolvere, vista la problematicità del dialogo con il ministero dei Beni Culturali. Una questione che forse andava affrontata è di quanti e di quali boschi ha bisogno l'Italia. Il bosco è un elemento dinamico del paesaggio e occupa ormai quasi un terzo del Paese, perché abbiamo abbandonato dieci milioni di ettari di aree agricole e pastorali

su cui il bosco è tornato. Il rapporto del Wwf 2017 *Caring for Our Soil* spiega che, mantenendo questi ritmi, alla fine del secolo avremo grandi aree urbane circondate da qualche milione di ettari coltivati mentre il resto del Paese sarà riconsegnato alla «selva oscura» dell'Alto Medioevo. Considerando le esigenze economiche, ambientali e paesaggistiche, forse si doveva dare un'indicazione riguardo alle proporzioni auspicabili fra i diversi usi del suolo. Pochi sanno che dopo alcuni anni un terreno abbandonato e rifeostato è automaticamente vincolato, così il confine del vincolo si sposta nello spazio seguendo il bosco. Ciò può andare bene

per evitare nuove urbanizzazioni, ma non per chi coltiva la terra o alleva bestiame. La sostenibilità è legata anche alla autosufficienza alimentare così come ad un equilibrio nel paesaggio. Alcuni forse pensano che l'Italia debba somigliare all'Amazzonia e che le aree interne del Paese debbano essere abbandonate alla marginalità economica, salvo poi lamentarsi se i nostri prodotti «tipici» sono fatti con ingredienti prodotti altrove. Si tratta di un problema ben conosciuto, ma politicamente assai scomodo, visto che siamo ormai una civiltà urbana, mentre agricoltori e pastori sono minoranze.



Peso: 15%